

Intervento del Ministro Antonio Tajani in occasione del Giorno del  
Ricordo  
(10 FEBBRAIO)

Signor Presidente, Italiani istriani, Italiani fiumani, Italiani dalmati,

Il mio pensiero commosso e quello di tutto il Governo si rivolgono oggi alle vittime della cieca violenza che fra il 1943 e il 1945 colpì, per il solo fatto di essere italiani, tanti innocenti. Lo strazio di quelle donne e quegli uomini oggi è affidato per i credenti alla misericordia divina e per tutti quanti noi anche alla pietà umana.

Ricordo le parole del Presidente Mattarella che pronunciò nel 2020 per definire le foibe: “Una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica. Le foibe, con il loro carico di morte, di crudeltà inaudite, di violenza ingiustificata e ingiustificabile, sono il simbolo tragico di un capitolo di storia, ancora poco conosciuto e talvolta addirittura incompreso”.

Facendo una ricerca per ricordare qualcosa di più di questo capitolo di storia dolorosa della Patria, ci si imbatte tra gli altri negli esempi di carabinieri, poliziotti, finanzieri trucidati in maniera barbara.

Furono ben 700 le Fiamme Gialle che pagarono con la vita il solo fatto di essere italiani. L'evento più triste fu senza dubbio la cattura e lo sterminio di 97 militari che il 1° maggio 1945, quando Trieste fu presa dagli slavi, si trovavano in forza presso la caserma di Campo Marzio.

Finanzieri che nei giorni precedenti avevano preso parte alla liberazione della città, ma furono ingannati dai partigiani comunisti titini.

La scusa era che avrebbero voluto identificarli per poi rilasciarli, ma il 3 maggio 1945 una colonna di Fiamme Gialle fu vista avventurarsi verso Basovizza: non fece mai più ritorno a Trieste.

Anche per questo la bandiera della Guardia di Finanza ha ricevuto la medaglia d'oro al Merito Civile.

Ricordiamo anche i 391 caduti della Polizia, tutti classificati come "infoibati", agenti e funzionari che a diverso titolo operavano nei distretti compresi tra la Questura di Gorizia, Fiume, Zara, Pola, Spalato.

A Fiume erano 89 le guardie di pubblica sicurezza della Questura uccise dalle milizie di Tito. A Gorizia i poliziotti catturati ed eliminati furono 90. A Trieste erano in 150. Tutti sterminati perché accusati del "crimine" di essere italiani.

Ho ritrovato poi la storia di due fra le decine di carabinieri infoibati. A Comèno, un paesino sul Carso che oggi si trova in Slovenia, ma nel 1943 era ancora in Italia: il maresciallo Sebastiano Costanzo, Comandante della stazione dell'Arma, venne catturato dai titini. Il suo cadavere venne gettato in una foiba non lontano dal paese.

Stessa sorte al maresciallo Torquato Petracchi, che comandava la stazione di Parenzo in Istria: il 3 ottobre, con altri 25 italiani, fu portato a Villa Surani, gli vennero legati i polsi col filo spinato e poi insieme agli altri fu fatto precipitare in una foiba profonda 135 metri.

Ma ci sono vittime di cui noi non vorremmo mai parlare: le donne, centinaia e centinaia di donne. Questa è la motivazione con cui nel 2006 è stata conferita la medaglia d'oro al Valor Civile a Norma Cossetto: "Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri, e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e amor patrio".

Ricordo la testimonianza dell'Arcivescovo di Trieste, Monsignor Antonio Santin: "Fin da principio sequestrarono un numero cospicuo di personalità, e migliaia di cittadini che non si sapeva dove fossero stati portati... Circa 5.000 fra Trieste e Gorizia non fecero più ritorno. Continuò così la sparizione della nostra gente..."

Per molto, troppo tempo, la conoscenza dei fatti è rimasta patrimonio di storici, familiari delle vittime ed esuli. È proprio grazie al contributo essenziale di tutti loro che il ricordo di quelle immani tragedie è stato conservato e diffuso, fino all'istituzione del Giorno del Ricordo.

Ma questo è il passato, guardiamo a quello che accade oggi. L'immagine della stretta di mano tra il Presidente Mattarella e il Presidente sloveno Pahor di fronte al monumento alla memoria dei caduti alla foiba di Basovizza nel luglio del 2020 resterà iscritta nella storia. È un simbolo chiaro della volontà di preservare una memoria condivisa, ma di costruire insieme un futuro di pace e amicizia.

Ne è un esempio il rapporto tra le città di Gorizia e Nova Gorica, che si apprestano ad essere insieme Capitale europea della cultura per il 2025. E il Governo ha voluto avere come protagonisti della giornata dedicata alla politica estera dell'Italia nei Balcani i due sindaci di queste città per parlare uno a fianco all'altro per dimostrare cosa si deve fare guardando al futuro.

La pace tra i nemici di un tempo è la più concreta prova di come l'Unione Europea sia una storia di successo, un progetto unico che siamo chiamati ogni giorno a rafforzare. Anche il nuovo ingresso della Croazia nell'area Schengen è la dimostrazione che chi si è combattuto un tempo può oggi vivere in pace insieme e costruire insieme un futuro diverso.

Però la storia recente, con il ritorno della guerra ai nostri confini, ci ricorda quotidianamente che la pace non è data una volta per tutte, che tragedie come quella delle foibe non sono solo un ricordo del passato.

E il sostegno dell'Europa all'Ucraina di fronte all'aggressione russa è un impegno a difesa dei valori della pace, della democrazia e dello Stato di diritto. Ecco perché credo che si debba sempre guardare al futuro senza serbare odio e rancore, ma contemporaneamente senza dimenticare.